

PAOLO PAJER



Nina e le altre stelle

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

Grazie!

Grazie per aver scelto di leggere queste pagine.

Nina e le altre stelle è un romanzo che parla di famiglia, perdita, cura e di quei legami che non nascono necessariamente dal sangue.

Quello che stai leggendo contiene il Prologo e i primi tre capitoli.

Buona lettura.

Paolo Pajer

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

Prologo

Marco Andrade uscì di casa alla solita ora, quel martedì mattina, senza immaginare che di lì a poco la sua vita sarebbe cambiata radicalmente.

Ancora una volta.

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

1.

Erano passati alcuni anni da quei burrascosi giorni in cui sua sorella Selene se n'era andata via, lasciandogli la piccola Nina, abbandonandola al suo destino apparentemente senza alcuno sforzo.

Selene avrebbe portato con sé per sempre le cicatrici di quel fallimento, assieme al profumo della pelle morbida e senza tempo che hanno i neonati.

Avrebbe conservato quel ricordo, opportunamente sterilizzato dal dolore, fino all'ultimo dei suoi minuti quando, sdraiata sulla lettiga di un'ambulanza che correva a sirene spiegate, sentiva la voce del paramedico farsi sempre più lontana e rivedeva infine la mano di sua figlia che le stringeva il dito.

Da quel giorno Nina era entrata nella vita di Marco senza chiedere troppo, quasi non volesse disturbare.

Dopo qualche tempo arrivò anche Federica, l'ispettore di polizia di cui Marco si era innamorato, sedotto dalle sue lentiggini e dalla sua caparbia.

Neanche tanto tempo dopo si accorsero però che c'era un terzo incomodo, nella loro relazione: il lavoro di Federica.

Tenacemente ambiziosa, la poliziotta era da sempre in cerca di un riscatto davanti ai tanti, ma forse soprattutto davanti a suo padre, che l'avevano sempre considerata incapace e inadatta a guidare degli uomini.

Nonostante la traiettoria professionale molto chiara e predeterminata, la parentesi di Marco prima, e Nina poi, l'aveva turbata profondamente.

Marco credette, quel giorno, di vedere nello sguardo di Federica ciò che non aveva visto negli occhi di Selene: il miracolo della donna farsi madre, che non sempre ha a che fare con il parto.

Ma si sbagliava, in fondo fu solo il tentativo di dimostrare al mondo che Federica Ambrosi era capace di incarnare anche il ruolo di mamma, oltre a quello di severo e preparato ispettore di polizia, pluridecorata e sulla giusta rampa di lancio per essere lanciata in una sfolgorante carriera.

Federica riconobbe presto l'errore commesso, davanti alle emergenze a orari impossibili, alle indagini senza spazio e tempo, alle convocazioni in questure sempre più lontane, in definitiva al richiamo del suo destino, che accettò infine non essere anche quello di fare da madre a Nina.

Nina, fiamma di un fuoco antico, figlia della musica, della gioia e del vento.

Orfana delle foglie danzanti, di un angelo in un paradiso senza Dio.

Migrante in cerca di un passaggio per altre vite.

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

Come fu per Selene, Marco dovette subire anche questa perdita tenendo in piedi da solo la baracca, ma si rese conto della situazione in maniera più graduale, comprendendo giorno dopo giorno che l'assenza non si colma con le cene improvvisate al ristorante, con il sesso prepotente dei minuti contati, con i "mi dispiace" lasciati sul tavolo di cucina.

Si rassegnò a vederla partire, un giorno, per una trasferta talmente lunga che non avrebbe mai più avuto fine.

E ricominciò comunque a vivere.

Leandra Bleu, la prima tata che lo sollevò dalle maggiori incombenze con Nina, aveva finalmente trovato prima l'amore e poi la sua strada, ed era infine partita per il Sudamerica assieme alla compagna Ivana. Avevano aperto un blog e campavano coi resoconti di viaggi assurdi nelle foreste amazzoniche.

Marco era fortunatamente circondato da colleghe pronte a farsi in quattro per dargli una mano a districarsi fra asilo, diarree, campi solari, influenze, pediatri e tutte le altre incombenze che incredibilmente si materializzano attorno ai bambini.

Sospettava però, dentro di sé, che molte di quelle preoccupazioni fossero del tutto infondate.

Un giorno scoprì inorridito che il terrore del giorno nella chat delle mamme nel quale era finito erano i semi del cocomero, potenziali agenti assassini di stormi di bambini.

Lui ricordava solo che faceva a gara a chi li sputava più lontano, i semini neri, affondando la faccia in quelle fette gigantesche di pura felicità.

Aveva rischiato sì, di soffocare, ma dalle risate.

In quei contesti si sentiva sinceramente fuori luogo fino a quando un giorno, all'ennesima festa pirotecnica di compleanno di Jessica o Sharon, con mega palloncini, pagliacci isterici e quintali di cibo, venne avvicinato da un tizio del tutto anonimo.

«Certo che ai nostri tempi ci si divertiva con molto meno» gli disse, attaccando bottone.

«Già, i miei compleanni erano una torta con delle candeline, qualche amico e al massimo dei giochi da tavolo» rispose Marco.

«Mi chiedo da dove sia partito questo delirio, le feste di compleanno sono un crescendo di esasperazione, anno dopo anno» disse il tizio.

Marco si voltò: «Che vuol dire? Non sono tutti uguali?»

«Macché, è solo l'inizio. Passeremo dalle sale delle parrocchie ai piani interrati dei fast food, dai ristoranti alla moda agli alberghi, sempre con animazione professionale, sciami di servitù e montagne di

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

cibo immangiabile che verrà regolarmente buttato via» disse con noncuranza il tizio. «Sponderemo cifre folli, e solo per rincorrerci e vedere chi è più fuori di testa.»

Marco rimase senza parole, intuendo che il suo nuovo compagno di sventure stesse dicendo la verità.

«Perché forse non ha ancora visto una festa di diciottesimo» aggiunse sognante il tizio. «Una specie di matrimonio in età puberale e senza prete, con inviti stampati in tipografia, abiti firmati, book fotografico, regali costosissimi, DJ dedicato, discussioni infinite sulla location, sugli invitati, sui tavoli, sulle portate, sulla playlist e chissà cos'altro.»

«Come sarebbe?» gemette Marco, aggrappato all'apparente solidità di quell'uomo, che vedeva come l'unico compagno naufrago su una zattera alla deriva.

«Primo figlio?» gli chiese il tizio.

«Figlia. Più o meno la prima.»

Il tizio sorvolò sulla strana definizione e oltrepassò la soglia dell'anonimato: «Io sono Franco, il padre di Beatrice, quella bimba laggiù vestita di giallo».

«Io sono Marco, il... padre di Nina, quella che sta giocando con sua figlia in questo momento.»

Capitò così che Marco Andrade conobbe prima Franco e poi la compagna Serena, la coppia che lo avrebbe affiancato nella crescita di Nina, una bambina tanto dolce quanto irrimediabilmente segnata dalla malinconia.

Nina sarebbe cresciuta con l'amore e il calore di un nucleo più stabile del suo, con una coetanea che sarebbe rimasta per sempre accanto a lei, in quei misteriosi legami che partono all'inizio della nostra esistenza e si spengono solo alla fine di tutto.

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

2.

Al rientro in ufficio Marco trovò una mail di Alessia, la direttrice della casa di riposo Villa Mazzanti, struttura poco distante e austera come un tempio abbandonato.

Nel testo si leggevano alcune scarse informazioni sul decesso di un loro ospite e sul fatto che non ci fossero parenti, nemmeno alla lontana, disponibili a ritirare i suoi averi, o ciò che ne restava.

Prese il telefono ed ebbe la conferma del presentimento che aveva avuto leggendo quelle righe.

«Sì, dottor Andrade, si tratta di Ennio: è morto stanotte» gli disse Alessia.

Marco rimase in silenzio, quella di Ennio era una morte per certi versi annunciata, sempre sulla soglia di un'esistenza da anni al termine di ogni velleità.

Ma gli dispiaceva ugualmente, e sinceramente.

Gli avevano insegnato a tenere una certa distanza emotiva con le persone, specialmente con gli anziani e con i bambini, per evitare di farsi trascinare nel baratro della loro disperazione.

Si chiamava distanza terapeutica, ed era una barriera eretta a difesa di chi lavorava tutti i giorni, e troppo intensamente, a contatto con il dolore.

Ovviamente facile a dirsi, a volte anche semplice da farsi, risultando talvolta freddi; ma non sempre, non con tutti.

«Grazie, passerò da voi nel pomeriggio» rispose Marco.

Ennio era una vecchia conoscenza dei servizi sociali, un vecchietto affetto dal morbo di Alzheimer che ogni tanto si presentava in ufficio scambiando Marco per un suo vecchio amico o chissà chi.

In effetti era qualche tempo che non aveva avuto più notizie di lui.

Quando arrivò a Villa Mazzanti trovò la macchina di una ditta di onoranze funebri parcheggiata all'ingresso; Alessia era in ufficio e stava compilando assieme all'addetto una serie di documenti.

«Buongiorno dottor Andrade, arrivo subito da lei» gli disse.

«Se intanto vuole dare un'occhiata, qui ci sono gli effetti personali di Ennio» gli disse indicandogli una grossa busta con dentro alcuni oggetti.

Marco la prese con delicatezza, consapevole che maneggiare oggetti significa toccare ricordi, e guardò il contenuto: qualche cartella sanitaria, esami di vario tipo, una bustina trasparente con dentro del denaro e

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

alcuni scontrini, carta di identità, la tessera sanitaria con una decina di ricette mediche, alcune fotografie e un quaderno.

Nel frattempo la direttrice aveva iniziato ad affrontare la parte organizzativa delle dimissioni, che in quel caso corrispondevano a un funerale.

L'impiegato delle pompe funebri, impassibile, faceva quello che nel suo mestiere si rivelava sempre determinante: aspettava, apparentemente privo di pensieri e immobile.

Poi capì che era il suo turno, ed esordì: «Dottore, buongiorno. La stavamo aspettando per parlare di come organizzare l'estrema funzione. Partirei dalla proposta standard *Hello darkness*: cofano in legno di okumé pettinato, rivestimento interno in raso da cinque o da sette, maniglie in ottone invecchiato.»

Marco restò abbastanza sorpreso di vedersi davanti un dépliant con bare, fiori e candele.

«Se non volete il raso, abbiamo una vasta gamma di tessuti: dal rasatello al damasco, dal broccato al lampasso.»

Marco cercò lo sguardo della direttrice, che guardava altrove.

«Gradite una croce?» gli chiese poi l'addetto.

«Una croce?» rispose Marco sorpreso, pensando di vedersela offrire da un sacchetto, come una caramella.

«Esatto: oppure preferisce un angelo? Abbiamo una vasta gamma di immagini sacre: dalla Madonna implorante al Putto piangente, dal santo in lapidazione alla visione celeste antropomorfa.»

Marco cominciò a vedere la situazione da un lato paradossale, che iniziava anche a essere velatamente comico.

Un lato che probabilmente vedeva solo lui, ma che rischiava di creare situazioni imbarazzanti se avesse seguito il suo istinto istrionico e avesse cercato di buttarla sul sarcastico.

Capì però, improvvisamente, che l'addetto delle pompe funebri aveva una caratteristica fondamentale per quel mestiere: era del tutto privo di ironia.

«Un Putto piangente non sarebbe quello che Ennio avrebbe sempre desiderato?» chiese Marco alla direttrice, con un lampo negli occhi.

Lei fissò lo sguardo verso il cestino della carta, sforzandosi di non raccogliere la provocazione e di tenere la bocca ferma.

Sapeva bene che Marco era una persona incline alla battuta, tendenzialmente orientato a sdrammatizzare e a cogliere gli aspetti positivi delle situazioni.

Ma lei aveva un ruolo che doveva difendere e che non poteva disintegrare con una risata.

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

«Un Putto?» disse l'addetto, «abbiamo una vasta gamma di Putti: piangenti, sofferenti, tristi, affranti, leggermente risentiti, stravolti, accigliati, imploranti, allarmati, imbronciati, frustrati, fortemente preoccupati, sbigottiti, interlocutori. Come lo vuole, accovacciato o in piedi?»

«Ovviamente accovacciato» disse Marco, serissimo.

La direttrice non ce la fece più e cercò di sopprimere la risata in un gemito.

Tirò fuori un fazzoletto di carta e finse di soffiarsi il naso emettendo un qualche suono disarticolato.

«Mi parli delle candele» rilanciò Marco, perfido.

«Abbiamo una vasta gamma di candele: dal potente cero votivo alla fiammella sempiterna, ovviamente in vari formati, colorazioni e profumi. Dal vago e mistico sentore di eucalipto dei boschi finlandesi alla calda sferzata di rosmarino delle coste mediterranee. Sempre se non vogliamo passare subito alla sezione elettrificata.»

«Lei mi ha letto nel pensiero: passiamoci senza indugiare oltre» disse Marco, inebriato da come costui potesse saltare da un argomento all'altro senza alcuna difficoltà o apparente riflesso emotivo, parlando sempre di morte.

La direttrice, intanto, si scusò e scappò nell'adiacente infermeria, dove poté finalmente mettersi a ridere senza ritegno.

L'infermiera la guardò perplessa, fino a quando Alessia non riuscì a raccontarle cosa stesse succedendo nel suo ufficio.

Ovviamente incuriosita, l'infermiera si avvicinò all'uscio e sbirciò dentro.

L'addetto stava declamando a voce alta le virtù della luce eterna: Marco lo guardava estasiato.

«Abbiamo una vasta gamma di illuminazione elettrica: dai microled di posizione agli occhi di bue direzionali, dai proiettori con sensore crepuscolare ai potentissimi fari industriali per mausolei camorristi. Possiamo anche illuminare la salma con un circuito chiuso di fiammelle sempiternelle, ma richiederebbe un parere preventivo dei vigili del fuoco.»

«Restiamo sul classico: delle candele bianche basteranno» disse Marco, cercando di andare al sodo.

«Ottimo» rispose freddamente l'addetto scrivendo qualcosa sul suo modulo.

«Per la vestizione avete esigenze particolari?»

«Mi faccia degli esempi» disse Marco.

«Abbiamo una vasta gamma di abiti da cerimonia: dal frac con tuba, bastone e guanti bianchi alla veste sacerdotale, dalla tuta aerospaziale alla muta da sub» disse l'addetto.

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

«Come sarebbe a dire?» chiese Marco, sorpreso.

«Possiamo vestire la salma in qualsiasi modo egli o ella abbia vergato nelle sue volontà. Ci sono persone che conservano con cura l'abito con cui vogliono essere traslate nel persempre, mentre altre lasciano dietro di sé solo un anelito, e noi consideriamo un privilegio poterlo raccogliere e realizzare, qualunque esso sia» rispose l'addetto con la naturalezza meccanica dell'uomo privo di fantasia.

«Ma pensa te» disse Marco.

«Avete già avviato ai fiori?» chiese costui, riprendendo subito il filo del discorso.

«La stupirò ma no, non ci abbiamo ancora pensato.»

«Nessun problema: fiori di campo, fiori recisi, fiori in vaso, fiori finti? Abbiamo una vasta gamma di prodotti floreali: dal ranuncolo di bosco dei Pirenei all'arcata trionfale di rose persiane fresche ancora sbalordite dall'alba di Baghdad.»

Nel frattempo era tornata la direttrice, che era riuscita a riprendere il controllo della propria ilarità e a rispedire l'infermiera al suo posto di lavoro.

Marco le lanciò uno sguardo di supplica.

L'addetto stava intanto continuando a tessere la sua offerta: «E, mi perdoni se passo improvvidamente da un argomento all'altro, ma avete pensato alla traslazione della salma? Abbiamo una vasta gamma di possibilità: dalla carrozza imperiale con quadriga di Bretoni neri all'Ape Piaggio TM 703 con marmitta soffocata, dalla Limousine modello *ultimo brindisi*, con ben 24 calici di Dom Pérignon inclusi, al carretto siciliano trainato da otto prefiche piangenti di Piazza Armerina con tanto di certificato anagrafico.»

Pareva non fermarsi mai.

«E, mi perdoni ancora se travalico ulteriormente l'eloquio a un altro tema senza averla adeguatamente edotta prima, ma avete un'idea complessiva degli eventi corollari alla tumulazione?»

«Cosa intende esattamente, per eventi corollari alla tumulazione?» chiese Marco, rapito e prigioniero da quella dialettica fuori dal tempo.

«Ovviamente tutto ciò che può rendere davvero indimenticabile l'addio» precisò l'addetto.

«Abbiamo una vasta gamma di correlazioni cerimoniali, dalla triplice salva di un plotone di figuranti con schioppo risorgimentale o M16 alla dozzina di cannonate esplose con semovente del Primo Conflitto Mondiale. Ovviamente tutto caricato a salve e periodo storico degli armamenti a vostra scelta, che non inciderà sul costo complessivo. Ci sarebbe solo da fare una piccola preventiva richiesta alla Prefettura e alla Protezione Civile, ma ce ne occuperemmo noi.»

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

Marco decise che avevano scherzato abbastanza.

«Senta, mi scusi se la interrompo.»

L'addetto si zittò di colpo e restò immobile, come se gli avessero tolto la corrente.

«Non ho idea se Ennio fosse religioso o se avesse lasciato qualche disposizione particolare, ma se dovessi esprimere io un parere, farei la cosa più semplice possibile»

«Molto bene.»

Marco notò che quel mestiere non fosse molto differente da quello del venditore di cucine, solo che si evitavano del tutto i commenti sulle questioni estetiche.

Avrebbero confezionato una bara di plastica verde con delle orecchie di maiale in velluto rosa al posto delle maniglie, se gliel'avessero richiesto.

E senza battere ciglio o lasciarsi scappare un sorrisino fuori luogo.

«Proporrei il pacchetto super-economy *Happy halloween*: cofano in abete della Val Brembana, 8 candele color avorio, un mazzo di fiori di campo e trasporto convenzionale con Mercedes station wagon del 1992 con autista in abiti civili» disse l'addetto.

«Ecco, molto meglio» concluse Marco.

«Lo vestiamo noi, non si preoccupi» disse la direttrice, rientrando nel suo ruolo.

Rimasero per un attimo in silenzio, poi l'addetto toccò l'ultimo argomento delicato: i soldi. Parlando di morte tutto il giorno, i soldi erano un tabù molto meno imbarazzante.

O almeno avrebbero dovuto esserlo.

«Ci firma lei il preventivo per l'accettazione, dottoressa?»

La direttrice guardò Marco.

«Com'è la situazione patrimoniale di Ennio?» chiese lui.

«Non aveva praticamente nulla, la sua pensione veniva usata interamente per pagare la retta» disse Alessia.

«Tenevamo qualche soldo in contanti per le medicine e altre piccole incombenze» concluse.

«Ho capito» disse Marco. «Ci penserà il Comune di Villa Rivero, non gli faremo certo mancare un funerale dignitoso» aggiunse.

«Fateci intestare la fattura, poi ci penseremo noi» concluse prendendo il preventivo e allungando all'addetto un foglietto con i dati fiscali.

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

A questa notizia l'impiegato sorrise, per la prima volta, e decise che a quel punto poteva anche andarsene.

«Me la toglie una curiosità?» chiese Marco quando si furono alzati.

«Certamente.»

«Ma tutte quelle particolarità che voi offrite per funerali, diciamo, ricercati, vengono richieste davvero?»

«Lei non ha idea di come la gente si sbizzarrisca, quando si tratta di celebrare una dipartita» disse l'addetto.

«Soprattutto quando chi muore era particolarmente odiato.»

A queste parole Marco restò davvero di sasso.

«Esiste uno strano gusto, granguignolesco oserei dire, nell'oltraggiare l'immagine e la memoria di chi se n'è appena andato e non può più difendersi. Spesso le persone si accaniscono con colui o colei che fu come se egli, o ella, potesse ancora percepire nella carne la fredda lama della loro vendetta» aggiunse l'addetto, congedandosi.

In queste ultime parole sembrò trapelare una qualche emozione, ma molto lontana.

Marco sorrise con amarezza, guardandolo andar via.

Quell'impiegato delle pompe funebri era un individuo particolare, forse apparentemente freddo, ma sin troppo abituato a guardare il lato oscuro e spesso poco onorevole di ciò che la morte lascia dietro di sé.

Alessia accompagnò a quel punto Marco alla camera mortuaria, dove trovarono Ennio steso su un lettino, con un lenzuolo che lo copriva fino al petto.

Il silenzio del locale era intaccato solo dal ronzio monotono dell'aria condizionata, accesa estate e inverno.

Così diverso dal suono delle mosche che Ennio ascoltava, in giardino, immaginando che fossero piccoli musicisti in volo.

Ennio, una persona afflitta da un male incurabile, strisciante e bastardo.

Una vittima del tarlo della memoria, della peste degli anni duemila, del morbo di Alzheimer.

Ma ora sembrava un vecchietto come tutti gli altri, con i lineamenti distesi di chi non ha più pensieri o patimenti; le mani finalmente immobili.

«Socrate ha dormito con lui gli ultimi tre giorni, e stamattina era così» gli disse Alessia.

Socrate era il gatto della casa di riposo.

Una presenza silenziosa, fruscante e quasi mistica.

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

Ambito da tutti per una carezza, passava le giornate a bighellonare per i corridoi o in giardino, nella bella stagione.

La notte si acciambellava in fondo al letto di uno degli ospiti, cambiandolo ogni volta e regalando un senso di fugace privilegio, che diventava immancabilmente l'argomento di discussione del mattino successivo.

Era stato portato a Villa Mazzanti da Alessia anni prima, sfidando il senso istituzionale e asettico del luogo, ma sostanzialmente senza trovare ostacoli.

Immediatamente adottato dalla comunità di anziani, memori e nostalgici di una vita passata assieme agli animali domestici, ogni tanto, con la capacità tipica dei felini di andare oltre le cose terrene, si avvicinava a qualcuno che stava finendo i suoi giorni e passava con lui quelle ultime ore.

Gli operatori avevano notato che la sua presenza sembrava quasi lenire la sofferenza del morente, ne favoriva il trapasso con minor agonia.

O forse era solo una suggestione, fatto sta che Socrate non si spostava mai dal letto di chi stava male.

Saltava il pasto, andava di corsa a fare i bisogni nella sua cassetta, ma immancabilmente era lì, silente, immobile e in attesa.

Per poi dileguarsi poco prima dell'arrivo della mietitrice.

Il fatto che aveva preoccupato di più, riguardo a Ennio, era stata per l'appunto l'assenza del gatto dagli occhi gialli la sera prima.

«È sempre così» disse Alessia. «Li accompagna fino in fondo, poi ognuno va per la sua strada.»

Rientrarono in ufficio, e Marco chiese di poter fare qualche fotocopia dei documenti che erano nella busta che aveva aperto poco prima.

Alessia gli disse che poteva prendere tutto: dato che non c'erano parenti poteva tenerla il servizio sociale.

Marco le chiese qualche informazione su altri ospiti che erano stati inseriti con il suo aiuto, la presenza dei familiari, la prossima riunione del comitato di partecipazione, al quale era sempre invitato.

E alla fine se ne andò.

Prima di salire sul motorino si voltò a guardare la finestra al primo piano, l'affaccio della camera di Ennio.

I vetri erano spalancati e, sebbene da tanti anni non si sbatessero più i materassi o si stendessero le coperte, il segnale che la morte era stata lì di recente era sempre, e fin troppo, ben visibile.

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

3.

E venne il giorno in cui la vita di Marco Andrade ebbe un altro scossone, un altro piccolo scostamento che, come per le rotte delle navi, produce pochi mutamenti nell'immediato, ma sposta irrimediabilmente l'orizzonte del pianeta nel medio e lungo periodo.

Si chiamava Laura Martini, venne assunta il 16 di quel mese attingendo da una graduatoria di mobilità per assistenti sociali fra enti locali.

Draganic aveva avuto il via libera dal segretario comunale per quanto riguarda la copertura economica, aveva letto i curricula presenti e aveva infine scelto la prima della lista, non avendo ricevuto segnalazioni o richieste particolari dal politico di riferimento, al quale era notoriamente devoto.

41 anni, con diverse esperienze nel terzo settore e in altri enti pubblici, ottime attitudini relazionali e uno spiccato senso pratico fecero incastonare Laura nell'organizzazione del servizio sociale di Villa Rivero in tempi record, riattivando i classici meccanismi delle malelingue da parte di chi ne invidiava le doti e degli inviti ad aperitivi e cene da parte di tutti gli altri.

Laura restava però abbastanza sulle sue, complice l'impegno che il figlio di 5 anni comportava, unita alla bellicosa separazione dal marito, fenomeno della finanza quanto eterno bambino.

Fu quasi per caso che Marco si accorse di lei, come sempre occupato dalle mille incombenze quotidiane.

Un giorno, arrivati assieme alla stampante del corridoio, Laura gli toccò un braccio del tutto involontariamente e gli chiese: «Mi hanno detto che hai una figlia piccola.»

Marco trasalì, concentrato su un passaggio contorto di una relazione per il Tribunale per i Minorenni che stava provando a far fluire.

«Come, scusa?»

«Scusa tu, non volevo interrompere il tuo pensiero.» disse Laura. «Ma dato che l'ho appena fatto te lo richiedo: ho saputo che hai una figlia piccola.»

«Sì, anche se non è esattamente mia figlia.»

Marco non capiva proprio perché sentisse la necessità di specificare, ogni volta che veniva toccato l'argomento Nina, il fatto che lui non fosse proprio il padre biologico di quella che, comunque, era sua nipote e pertanto parente di sangue, se è il sangue l'elemento discriminante di un legame.

O che portava il suo stesso cognome, anche se ereditato dalla madre.

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

Una questione sulla quale aveva tentato di riflettere a lungo, irrobustito da tutti i corsi sull'adozione e l'affidamento che aveva fatto, dalle centinaia di relazioni vergate a sostegno di quella coppia o evidenziando le criticità di quell'altra.

Aveva però scoperto che, mentre esiste da sempre la definizione di coloro che generano un bambino e lo piantano nel mondo, i genitori biologici, non esisteva una versione equivalente per le persone che si fanno carico dei suoi bisogni dalla nascita in poi, e che potrebbero non avere alcun legame di parentela con lui.

Certo, esistevano i genitori adottivi e quelli affidatari, ma erano distinzioni giuridiche, che si basavano sul tipo di rapporto scolpito dalla legge.

Tutte balle, la questione era prettamente soggettiva: un faccia a faccia che tutti coloro che ci passavano avrebbero prima o poi fatto davanti allo specchio.

Così come non esiste un termine per il genitore che perde un figlio, l'orfano è sempre un bambino, non c'è un termine per il genitore che non lo è biologicamente.

Qualcuno, addirittura, sprigionando una ferocia inequivocabile, definisce il genitore biologico come il *vero* padre, la *vera* madre.

Per ribadire che è il sangue, lo sperma, che certificano la genitorialità.

Il bambino diventato grande che va in cerca dei suoi veri genitori.

Marco aveva iniziato a scrivere mail a tutti i giornalisti che ancora si ostinavano a usare quelle categorie, ma le risposte che riceveva erano imbarazzanti: *la gente vuole leggere cose che la emoziona, la storia dell'orfano che ritrova papà e mamma tira sempre.*

Marco però pensava a quei due poveri disgraziati, quelli a cui era toccato il lavoro sporco di crescere, consolare, accudire, e che ora venivano liquidati con un *grazie tante.*

I riflettori erano sulla lacrima, sulla ricongiunzione, sul trionfo del sangue e dello sperma.

Forse il tema era ancora da esplorare nelle sue sfumature più abissali, che si diversificavano profondamente per la madre di cuore, altra definizione surrogata, colei che non aveva avuto l'utero riempito, e con questo vuoto avrebbe dovuto sostenere l'impresa formidabile di sembrare ma non essere, di rincorrere per non smarrirsi, di subire l'accondiscendenza altrui per resistere.

Mentre tutto un altro ragionamento andava fatto per il padre biologico, che al di là del misero sforzo di inseminare restava in orgogliosa contemplazione del miracolo di madre natura che aveva innescato, che germogliava a prescindere senza che nessuno, tanto meno lui, facesse più alcuno sforzo.

Il sogno indicibile del maschio alfa: dare un colpetto di lombi all'inizio della storia e stare a vedere come gli altri lavorino al posto suo, gonfiandosi indebitamente di virile orgoglio.

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

Da questo punto di vista il padre biologico e quell'altro si assomigliavano molto: entrambi in attesa, entrambi sulla scena come attori non protagonisti, ma con destini diversi.

Capitava ogni tanto di scoprire padri biologici che non lo erano, per motivi fra i più vari, persone che erano state convinte da sempre di essere i trasmettitori del gene.

Costoro vivevano un vero e proprio shock, a testimonianza del fatto che il DNA non è acqua, che hai voglia a dire che il padre è quello che cresce il figlio, che non ha importanza chi mette al mondo ma chi accompagna, nel mondo.

Tutto vero, ma perché Marco Andrade doveva ogni volta che si pronunciava il nome di Nina specificare, spiegare, definire, puntualizzare che lei aveva sì il suo cognome ma che in effetti non era proprio del tutto, totalmente, nel vero senso del termine, sua figlia?

Ricordava spesso le parole che Federica Ambrosi gli disse il giorno in cui conobbe Nina, quando quelle due donne così importanti per lui si erano incontrate; gli aveva detto: «Ti occupi totalmente di una bambina appena nata, le dai da mangiare, la proteggi, la cambi quattro volte al giorno, la curi quando ha il mal di pancia, la coccoli. Insomma le dai tutto quello di cui ha bisogno?»

«Sì» rispose Marco.

«La tua vita ruota attorno a lei e oggi ti senti svuotato se solo pensi di non averla più con te?» gli chiese Federica.

«Esattamente.»

«E perché allora non dovresti considerarla tua figlia? Pensi che i figli siano di chi li genera o li partorisce?»

Rispose di no, anche se in realtà avrebbe voluto dire il contrario.

«I figli sono di chi li cresce e li ama» disse Federica, e aggiunse una cosa che gli si impresso dentro per sempre: «Ma forse nemmeno di costoro.»

Un giorno, mentre era alle prese con le solite divagazioni mentali sul senso di questo ruolo così sfumato, prese carta e penna e scrisse, di getto, una serie di pensieri che inspiegabilmente volle rileggere pochi minuti prima di accorgersi per la prima volta di Laura Martini:

È padre chi c'è quando non lo chiami.

È padre chi ti protegge.

È padre chi sa stare zitto quando qualcuno si sente in diritto di parlare.

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

È padre chi si toglie di tasca gli ultimi venti euro perché il tuo aperitivo è più importante.

È padre chi regala momenti che diventano ricordi, che diventano cardini attorno ai quali ruotano le esistenze.

È padre chi ci mette lo sperma.

È padre chi ce l'avrebbe voluto mettere.

È padre chi ci mette il cognome.

È padre chi ce l'avrebbe voluto mettere.

È padre chi se lo sente dire.

È padre chi avrebbe voluto sentirselo dire.

Fu allora che capì.

Era una cosa che aveva avuto davanti agli occhi e che non aveva mai visto, o voluto vedere.

Nina non lo chiamava *papà*, o *babbo* come si diceva a Villa Rivero.

Non l'aveva mai chiamato papà, ma sempre e solo per nome.

Prima lo reclamava in maniera goffa, come fanno i bambini, poi scandendo sempre meglio le due sillabe, ma non quelle che Marco si aspettava.

La differenza stava tutta lì, nel riconoscimento della figlia.

Un concetto di una semplicità esasperante, di una linearità assoluta: il segreto della paternità è semplicemente, banalmente, evidentemente, misteriosamente racchiuso nel figlio, non nel genitore.

Tanto semplice da non essere visto facilmente.

E non ricevere quel riconoscimento, da parte di quella piccola creatura che gli si era insinuata così profondamente nella vita e nel cuore, lo straziava nell'altrettanto profondo della sua anima sensibile.

«Mi senti?»

Quelle parole lo riscossero e Marco tornò, o meglio cadde nuovamente, nel presente.

«Scusa, mi sono assentato per un attimo, come dicevi?» si giustificò goffamente.

«Come si chiama la bambina che non è esattamente tua figlia?» chiese Laura.

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

«Nina.»

«Perfetto, ed è arrivata su questo pianeta da quanto tempo?»

«Quattro anni.»

«Ottimo, quindi la chiameremo sempre e solo Nina, così non avrai bisogno di fare tutti questi riccioli, d'accordo?» chiese Laura.

«Riccioli?»

«Tutti questi ricami mentali, il fatto che non è esattamente tua figlia, che lo è a metà, tre quarti, cinque dodicesimi. Marco, non vale la pena sprecare il nostro tempo per queste cose, dobbiamo sopravvivere e cercare di essere felici» concluse Laura.

Marco non seppe che dire, ma la osservò andar via.

E la vide.

- - - - -

NINA E LE ALTRE STELLE

Ed. Il Ciliegio, 2024 – Capitoli omaggio

Ti è piaciuta Nina?

Hai appena letto il Prologo e i primi tre capitoli.

Il viaggio di Marco e Nina è appena iniziato.

Se vuoi scoprire cosa succederà, trovi il romanzo direttamente dal mio sito, anche con dedica personalizzata.

Oppure continua a scoprire gli altri libri e i contenuti gratuiti disponibili.

Grazie

www.paolopajer.it



Ogni libro nasce da una domanda.

Ogni lettore trova una risposta diversa.

Paolo Pajer vive in Toscana.

Scrivo storie in cui le persone vengono sempre prima dei personaggi.